

## Franca Franchi

Alberto Castoldi

*Congedi. La crisi dei valori nella modernità*

Milano

Bruno Mondadori

2010

ISBN 978-88-6159-419-7

Alla conclusione della prima guerra mondiale, Paul Valéry, meditando sulla spaventosa devastazione lasciata in eredità dal conflitto, invita a riflettere sul fatto che la nostra civiltà non è un dato acquisito per sempre: «ora sappiamo – scrive – che le civiltà sono mortali». Questa considerazione ha attraversato la storia del Novecento ed è stata fatta propria da intellettuali di diversa estrazione, preoccupati dell'avvenire dell'Europa. Il testo di Alberto Castoldi ripercorre le tappe di una sorta di incessante contemplazione di un "paesaggio con rovine", presente nella tradizione occidentale fin dall'epoca classica, da Virgilio, Ovidio e Rutilio Namaziano, fino a Du Bellay, Goethe, Baudelaire, Walter Pater, Marguerite Yourcenar...

I "congedi" si vanno susseguendo, aderendo anche a una peculiare linea di faglia che è data dalla frattura sempre più profonda fra mondo intellettuale e contemporaneità. Prima ancora che a una crisi dei valori si assiste così al venir meno di un orizzonte di senso: l'ampliamento degli orizzonti geografici aveva detronizzato Gerusalemme dalla sua posizione di centro del mondo abitato; il sistema copernicano aveva sottratto alla Terra il ruolo di centro dell'Universo; con Giordano Bruno gli universi diventavano infiniti, annullando l'idea stessa di centro; con la scoperta dell'America veniva messo in discussione l'eurocentrismo, con Darwin l'uomo non è più al centro della natura, con Rimbaud, Nietzsche e Freud è il concetto stesso di Persona ad essere messo in discussione, crolla il feticismo del Soggetto. Flaubert, Mallarmé, Hofmannsthal (*Lettera di Lord Chandos*), Musil, Joseph Roth, Freud nel *Disagio della civiltà*, si fanno interpreti corali di una crisi che coinvolge tutti gli aspetti della nostra civiltà. Si va così formando un mito della Decadenza, che Castoldi illustra convocando molteplici testimonianze: Max Nordau (*Degenerazione*), Oswald Spengler (*Il tramonto dell'Occidente*) Max Weber (*Considerazioni intermedie. Il destino dell'Occidente*), Paul Hazard (*La crisi della coscienza europea*), Johan Huizinga (*La crisi della civiltà*), Gottfried Benn (*Oltre il nichilismo*), Edmund Husserl (*La crisi delle scienze europee*). Avvicinandosi ulteriormente alla contemporaneità, Castoldi ripercorre nel capitolo *I sentieri del nichilismo* le "ragioni" di un atteggiamento che è la conseguenza della lunga sequenza di riflessioni che hanno accompagnato le drammatiche vicende del Novecento, la pulsione autodistruttiva dell'Europa. I valori come prodotto dell'umanità non possono che essere contingenti, non assoluti, e vanno pertanto di volta in volta rinegoziati (Carl Schmitt, Martin Heidegger, Ernst Junger, ma anche Mann, Kafka, Sartre, Bataille, ecc.). Pessimismo, dunque, nella "narrazione" elaborata da Castoldi? No, si tratta invece dell'attenta ricostruzione dell'immane sforzo compiuto dalla cultura europea per ricomporre un mondo in frammenti, sia pure sotto le nozioni di Decadenza e di Crisi.